

Cesare Ruffato

Intervista di Walter Lorenzoni

Quale è stato il suo itinerario di studi?

Si è svolto interamente a Padova, dalle elementari in poi, anche se sono nato in provincia. Ho frequentato il liceo classico e sono stato indeciso se iscrivermi alla facoltà di Lettere o di Medicina: alla fine ho scelto quest'ultimo corso di studi pensando che fosse più importante rispetto alla conoscenza della società e del prossimo. La medicina mi sembrava una modalità per costruire in me un mondo fondamentale che era quello della fisiologia e, soprattutto, come base per una forma-

zione ed elaborazione del pensiero diversa, un po' più complessa e più aderente alla realtà che non quella esclusivamente letteraria. Nel contempo ho sempre amato e coltivato la letteratura e la scrittura, ma senza pubblicare. Ho preso la laurea in Medicina e Chirurgia a Padova, ma non sono entrato nell'attività libera professionale. Ho frequentato istituti scientifici per continuare ad affinare la mia preparazione. Ho operato per vari anni nell'Istituto universitario di anatomia patologica come assistente volontario. Questo mi ha dato modo di accostarmi soprattutto alla patologia infantile. Ho eseguito alcune centinaia di autopsie su bambini deceduti per varia e complessa patologia che veniva delucidata macro e microscopicamente mediante prelievi ed indagini istologiche molteplici. Queste varie esperienze un po' mi diversificano da coloro che scrivono di certe cose pur essendo lontani da queste esperienze che pongono a stretto contatto con quanto è veramente vita di sofferenza e disgrazia. Nel mio tirocinio di ricerca ho realizzato varie pubblicazioni scientifiche, che mi hanno dato modo di guadagnarmi due libere docenze, quella di Radiologia e quella di Radiobiologia, che sono state poi riconfermate e stabilizzate a distanza di cinque anni. Tutto ciò costringeva a coltivare contemporaneamente l'attività pratica e l'attività scientifica con pubblicazioni in riviste o in monografie. Credo che l'attraversamento di articolati e significativi percorsi di vita e di scienza da me compiuto mi abbia creato modalità razionali e di interrogazione molto importanti, anche nei confronti della scrittura poetica. Perciò il mio connubio scienza-letteratura è ragionato e critico, è per conoscenza diretta e per continua introspezione di confronto e riflessione. Per me è un vissuto sia biologico sia letterario. La terminologia scientifica che scelgo e talvolta introduco nei testi letterari si fonda anche sulla bellezza verbale, che in prevalenza risale sempre alle madrelingue latina o greca.

Pertanto non escludo l'ipotesi che la mia poesia non sia facile e condizioni una lettura impegnata e ritengo che la poesia debba sempre coinvolgere intelletto e sentimenti in modo particolare, ricco di sinestesie e di concentrazione. Considero la poesia un mondo che debba essere dominato più dal dolore che dalla gioia; è il dolore infatti che porta a rimuginare e che sottopone mente e fisico ad elaborazioni e riflessioni molto più profonde. Inoltre giustifica anche il comportamento rispetto al prossimo, che non è la prevaricazione, come spesso avviene, ma la considerazione della dignità dell'altro, visto come dotato di un'anima e di una complessità strutturale somatica.

Come è avvenuto il suo percorso di scrittura poetica?

Ho avuto, ripeto, un lungo percorso di ricerca e di scrittura scientifica. Nel campo scientifico ho scelto la radiologia e la radiobiologia, perché mi davano la possibilità di penetrare nel corpo umano in vivo, permettendomi la visione del vitale e così arricchivo la mia conoscenza del corpo che avevo sempre esaminato anatomopatologicamente. Lo schermo mi faceva vedere lo scheletro, le parti molli e quindi potevo vivere il corpo nelle pulsazioni, nelle attività vitali, mentre con l'anatomia patologica lo ricevevo nei tessuti cadaverici. Queste conoscenze ho perseguitate e integrate ulteriormente con la radiobiologia, con documentazioni che mi hanno fatto guadagnare la seconda libera docenza. La radiobiologia è quella parte della scienza che vede l'interazione delle radiazioni con la materia, le lesioni possibili indotte e valutabili con la ricerca istologica applicata. Anche tale ricerca è stata un'esperienza meravigliosa, perché ho evidenziato delle componenti cel-

1 INTERSEZIONI

Rivista
di storia
delle idee

il Mulino

ANNO XXIV, APRILE, 2001

lulari che erano state ipotizzate. Quindi, ho avuto varie soddisfazioni nel mio lavoro di ricerca scientifica, proprio a partire dalla scelta degli oggetti e dei temi. Nella vita ho sempre avuto un comportamento disponibile e ho difeso la mia autonomia e la mia onestà.

Nella vita privata sono stato colpito da lutti: la perdita di Francesca, mia unica figlia. Era intelligente e scriveva anche poesie che ho raccolto in un libro, *Prima durante e dopo*.

Quali sono stati i suoi punti di riferimento?

Ho letto molto, in varie lingue, ma è difficile farsi un'opinione che possa essere etichettata, specie per la poesia, perché per me la poesia bisognerebbe conoscerla e sentirla e solo dopo giudicarla e compiere una scelta o di corrente o di letture. Arrivati a un determinato momento le letture, molto spesso, sono imposte dal fatto di essere ritenuto un punto di riferimento e pertanto molti ti inviano libri per avere un giudizio. In questo momento è molto più facile leggere cose oneste, serie fuori dal circuito dei grandi editori. Considero una fortuna il fatto di dirigere una collana di poesia perché vengo a contatto con i dattiloscritti dove posso vedere la scrittura di prima mano e dare consigli, dedicare attenzioni e quando li pubblico ritengo siano qualcosa che ha decoro e dignità. Ho sempre amato il femminile ed ora mi sto dedicando a questo gentile settore sinora non adeguatamente considerato.

Cos'è per lei la poesia?

Per me è una forza vitale. È una parte fondamentale del mio pensiero, è biologica. La poesia è per me molto importante perché mi scinde da una realtà che sta divenendo sempre più svilta ed io la considero come una nobile donna, la donna provenzale oppure la Madre che, per esempio, ai piedi del

Crocefisso si sente dire donna e non madre. Quindi, la poesia è maternità ma dello spirito, non della carne, ragione per cui innanzi tutto la rispetto e quando mi ispira qualche bella espressione sono talmente felice come se mi fossi fatto un dono. Esige però anche una preparazione. Oggi si afferma la necessità della poesia semplice e facile. Trovo che non sia esatto, perché questo è il modo per far accedere tutto alla poesia, anche la battuta. Invece lo scopo della poesia è di essere qualcosa di diverso, che va oltre, che vola; ed è un fare che impegna l'intelletto e coglie il suggerimento che proviene dall'intimo, quindi non può essere esplicitata con estrema facilità.

Io ho un pensiero poetico molto articolato e complesso perché sento questo connubio scienza-letteratura. Ci sono parole scientifiche bellissime che credo racchiudano un mondo di significati. Se non si conosce quella parola scientifica, ci si aiuta con il vocabolario e si apprende qualcosa di nuovo insieme al suo mondo di concetto, di pensiero. Discutevo spesso di questo con il mio amico Filippo Maria Pontani, uno dei più grandi grecisti italiani ed europei, e con Gianfranco Folena, un uomo profondo di *humanitas*. Loro mi dicevano che usavo parole bellissime ma che purtroppo ci rapportavamo con un pubblico poco disposto a sforzarsi. Ed è vero. Oggi non si accetta la fatica, si vorrebbe quasi che la poesia avesse la stessa facilità di una canzonetta. Io, da questo punto di vista, non condivido l'ipotesi che la scrittura di una canzone sia un corpo poetico. È un testo virtualmente dignitoso, etico ma non è poesia, anche per l'entrata della musica che la segmenta e frammenta. Il poetico esiste ovunque, anche in questo colloquio in atto, ma la poesia è qualcos'altro. Per me è fonte di vita ed è divenuta ancora più importante per

i momenti vissuti di dolore che è una parte significativa della vita e della mia poesia; io parlo di ontodolore. Credo di aver raramente scritto spinto dalla gioia.

Tutto questo impegna anche l'etica. In poesia cerco di esprimere le mie posizioni e mi disturba che oggi si consideri quest'arte alla portata di tutti: deve essere elitaria, non nel senso di esclusiva, ma nel senso che è specifica del soggetto. Saperla poi comunicare o meno è un procedimento che entra nell'operazione letteraria che può gestire il poeta, che è ben diversa naturalmente da quella degli editori che possono mettere in circolazione di tutto. In questo momento, per me, la poesia è un po' svilita, perché è frequentata con molta facilità credendo che possa essere avvicinabile alla comunicazione orale. Invece, la poesia è sempre una scrittura di altissimo impegno etico e intellettuale.

Perché la scelta del dialetto?

Anzitutto bisogna vedere quale è stata la frequentazione del dialetto da parte dell'autore. Non ci devono essere tradimenti; il dialetto è il linguaggio con cui nasci, diverso da quello che magari acquisisci perché ti trasferisci in altra città. Io sono nato nella via Desman, che è l'asse centrale del quadrilatero romano del Veneto, quindi in un luogo ricco di storia. Infatti, il paese, San Michele delle Badesse, e tutta l'area intorno mi avevano dato modo di andare alla ricerca dei nomi e dei cognomi che ricordavano famiglie romane. Sono nato nella cosiddetta "casa della maestra", perché mia madre aveva vinto il concorso e le spettava la casa annessa alla scuola. Con mia madre ho avuto un rapporto speciale. Lei mi dettava dentro quel poetico che poi sarebbe scaturito in momenti diversi e più avanzati nella mia vita.

Sono rimasto nel paese fino alla terza elementare, poi mi sono trasferito a Padova dove ho frequentato la scuola elementare delle Carraresi. A Padova c'era sciccheria ed il mio maestro, che mi voleva bene come ad un figlio, ha difeso le mie origini campagnole. Mi ricordo d'essere diventato da estraneo quasi una specie di epicentro della classe il giorno in cui il maestro ha dato come tema: "Scrivete una lettera alla mamma". Quando, dopo alcuni giorni, ha riportato in classe i temi, nel pieno silenzio, ha detto: "Ora per insegnarvi qualcosa vi leggerò la lettera di un vostro compagno", ed era il mio compito. Cito questo episodio per dire della fragilità in cui viviamo, fatta da instabilità, da impressioni e preconetti. Sono diventato così significativo per merito e in seguito si è aggiunta anche l'ufficialità garantita dal maestro. Da allora ho svolto il mio percorso di studi sempre a Padova.

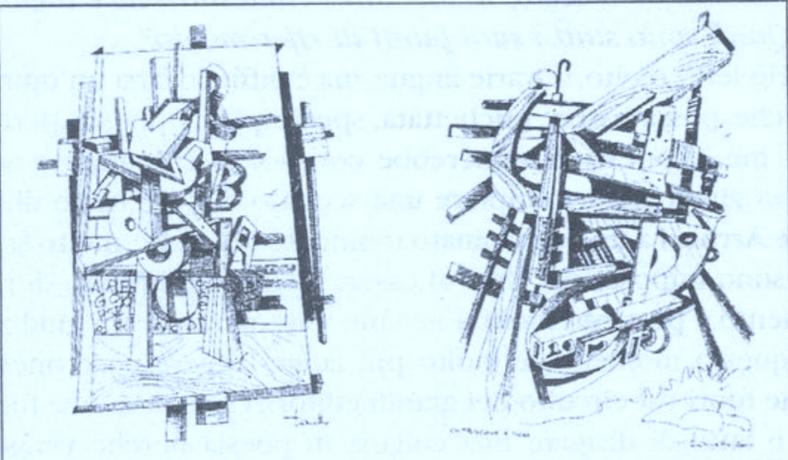
Io che ho sempre conservato in me la radice dialettale, quando mi sono impegnato a recuperare questo mondo bellissimo che avevo in pieno vissuto sono andato a cercare due personaggi novantenni depositari del dialetto originale. Avevo registrato tutto, ma ho perso le registrazioni. Allora mi sono chiesto: perché non devo recuperare anch'io questo mondo? Ho recuperato così l'originalità delle parole della mia infanzia ed ho scritto il mio primo libro in dialetto, dal titolo *Parola pirola*, perché mi sono ricordato che a marzo, quando si cacciava via la "vecchia", cioè si usciva dall'inverno, si facevano dei falò e si saltava alla fine sul fuoco che si stava spegnendo. Nel salto si gridava: "Parola pirola parola". La prefazione è di Luciana Borsetto, una carissima amica che è entrata nei miei testi in forma splendida. Il secondo libro è stato: *El Sabo* (con prefazione di Ivano Paccagnella), perché allora le discoteche si aprivano il sabato e la domenica e Francesca è morta di sabato. Qui ho approfondito il problema della pericolosità

Poste Italiane - Spedizione in a.p. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 DCB Palermo

Anno XVII n. 39 nuova serie
Settembre/Ottobre 2004

ISSIMO

Periodico di promozione culturale dell'Ass. Il Vertice-Onlus



Ma tornarono Quelli col volto ferreo della Violenza e i gesti oscuri della Notte, e forzarono le porte della Primavera e ci preclusero l'orizzonte e rubarono i nostri sogni più grandi... (Giorgio Gatos, premessa a *Epitaffio Makronissos* di Ghianis Ritsos)

delle discoteche e della droga. Il terzo libro è stato *Diaboleria* (con prefazione di Manlio Cortellazzo), dove c'è un'indagine sul sociale, e il quarto libro in lingua *Etica declive*, con presentazione di Romano Luperini. Con il dialetto ho ricostruito il mio mondo d'infanzia. Il professor Folena era molto interessato ai recuperi che avevo fatto. Il dialetto è stata una passione di recupero dell'infanzia, un gioco letterario, ma serio. Aggiungerei, infine, un'altra cosa: non ho mai tradito la traduzione, lascio il più possibile le parole nell'ordine corrispondente dialetto/italiano perché si possano recuperare immediatamente e perché la traduzione non diventi qualcosa di diverso, un altro testo letterario.

In che modo la sua attività è stata attraversata dagli eventi storici che ha vissuto?

Il testo *Minusgrafie*, uscito in una prestigiosa collana di Feltrinelli, mi ha messo a contatto con la neoavanguardia. È stato un momento significativo per la mia vita di scrittore di poesia, anche se dentro c'è molta umanità, perché ricordavo il viaggio compiuto nel deserto, in Marocco e in Algeria, e quindi recuperavo certe esperienze di vita. In ogni mio libro mi rifletto nella società, negli eventi, c'è al centro la questione morale. Quindi l'attualità è entrata sempre nella mia attività letteraria, sia oggettivamente che soggettivamente. La poesia non deve essere estranea agli eventi importanti, deve riflettere anche quelli che possiamo chiamare "incidenti", deve toccare la penna mentale del poeta; non si può distogliere la poesia dall'etica.

Qual è il suo rapporto con il mondo dell'editoria?

Le grandi case editrici temo che mai accetteranno un mio libro. Oggi nelle case editrici vige aura di parzialità. È finito il periodo dei lettori veri, imparziali delle opere da pubblicare. Avere pubblicato *Minusgrafie* da Feltrinelli è stato per me un momento importante, perché in quella serie era rappresentata l'intera neoavanguardia, sebbene io non abbia mai militato in quel movimento. Ho avuto buoni rapporti con vari autori e con la Utet, ove ho realizzato l'interessante strenna del *Liber medicinalis* di Quinto Sereno Sammonico che mi ha impegnato a lungo. Oggi, nelle case editrici, si è forse perduta quella nobile eccellenza: un po' forse dipende dai lettori, un po' dai pregiudizi sugli autori.

Che rapporto c'è, secondo lei, tra l'accesso alla comunicazione consentito a tutti e la comunicazione autentica?

Credo sia impossibile eticamente una vera e reale comunicazione. Distingherei la comunicazione in settori: ci sono settori in cui si impone un'etica molto severa e quelli in cui si effettua una comunicazione più opportuna e adeguata ai tempi. Mai come ora la comunicazione è stata soggetta alle oscillazioni così incerte e confuse della politica; sono finiti i tempi delle ideologie assolute e quindi ora la comunicazione ha bisogno dell'integrità soggettiva. Si deve essere moralmente riflessivi e solidi. Oggi c'è eccessiva libertà e non ci si fida più della comunicazione. Forse c'è anche poca sincerità, domina l'opportunismo. Sarei felice che ci fosse comunicazione umana e reale, ma oggi la vera *dignitas* è in crisi e cenerentola.

Notizie biobibliografiche

Cesare Ruffato è nato nel 1924 a Padova, dove ha frequentato l'università, laureandosi in medicina. Ha poi conseguito le libere docenze in radiologia (1958) e in radiobiologia (1964) e ha pubblicato, in campo scientifico, numerosi articoli e varie monografie.

In ambito letterario, ricordiamo le seguenti pubblicazioni: *Tempo senza nome*, (Padova, Rebellato, 1960), *La nave per Atene* (Milano,

' aimen K

Rivista di poesia
e filosofia
n° 22

■ Giugno 2003

Scheiwiller, 1962), *Il vanitoso pianeta* (Caltanissetta-Roma, Salvatore Sciascia, 1965), *Cuorema*, (Padova, Rebellato, 1969), *Caro ibrido amore* (Bari, Lacaïta, 1974), *Minusgrafie* (Milano, Feltrinelli, 1978), *Poesia trasfigura*, (Udine, Campanotto, 1982), *Proposizione ellittica* (Torino, L'Arzanà, 1982), *Parola bambola*, (Venezia, Marsilio, 1983), *Trasparenze luminose*, (Milano, Società di Poesia, 1987), *Padova diletta*, (Padova, Panda Edizioni, 1988), *Floema della pietra* (Padova, Panda Edizioni, 1988), *Prima durante dopo*, (Venezia, Marsilio, 1989), *Parola pìrola*, (Padova, Biblioteca Cominiana, 1990), *El sabo*, (Padova, Biblioteca Cominiana, 1991), *I bocete*, (Udine, Campanotto, 1992), *Diaboleria*, (Ravenna, Longo, 1993), *Lo sguardo sul testo*, (Udine, Campanotto, 1995), *Etica declive*, (Lecce, Manni, 1996), *Scribendi licentia*, (Venezia, Marsilio, 1998), che raccoglie tutta la precedente poesia dialettale, *Saccade*, (Ragusa, Libroitaliano, 1999), *Sinopsie*, (Venezia, Marsilio, 2002).

Ha inoltre tradotto e curato *La medicina in Roma antica. Il "Liber medicinalis" di Quinto Sereno Sammonico*, Torino, Utet, 1996.